

Barletta nell'anno della Rivoluzione napoletana

Chiesa di sant'Antonio, Barletta, 5 febbraio 2011

L'anno 1799, l'anno della "Rivoluzione napoletana", vide il succedersi turbinoso di vari eventi concatenati: la conquista francese del Regno di Napoli, la fuga in Sicilia del re di Napoli Ferdinando IV, la rivolta che da Napoli si estende alle province, l'instaurazione del potere francese e poi la reazione guidata dal Cardinale Ruffo, che porterà al ritorno del Re ed alla persecuzione spietata dei rivoluzionari.

La Rivoluzione napoletana del 1799 pose le basi per quell'opposizione al regime monarchico dei Borboni che animerà i moti carbonari e sfocierà nell'adesione all'Unificazione d'Italia.

Pur con i limiti già evidenziati da Vincenzo Cuoco, ovvero essere stata una rivoluzione di una sparuta elite distante e separata dagli interessi popolari, essa fu uno spartiacque della storia italiana, soprattutto del Sud. (vedi giudizio di Croce).

Le città del Regno di Napoli reagirono in modo molto diversificato alla Rivoluzione napoletana: alcune, come Trani ed Andria, furono ostili al governo francese ed alle idee rivoluzionarie; altre, come Barletta, innalzarono l'albero della libertà ed aderirono alla rivoluzione e diedero subito appoggio all'esercito francese. In totale, vi furono 53 Comuni pugliesi che aderirono alla Rivoluzione e Barletta fu tra le prime.

L'obiettivo di questo mio intervento è approfondire il modo in cui il 1799 fu vissuto a Barletta, in quanto rappresenta un caso significativo da vari punti di vista.

Prima di tutto è emblematico del rapporto fra storia e storiografia o, più chiaramente, di quanto la nozione di "fatto storico" sia inseparabile dal modo in cui è stata raccontata . Come vedremo, il racconto del 1799 a Barletta suscita molti interrogativi.

In secondo luogo, considerando parallelamente tre città tanto vicine, Barletta, Andria e Trani, osserveremo comportamenti e reazioni molto diversi fra loro e potremo evidenziare la specificità e la personalità di ciascuna delle tre città.

Gli eventi del 1799 ci sono noti attraverso alcune fonti del tempo:

- a) la Cronaca di Camillo Elefante;
- b) i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bari , alcuni relativi ai "Rei di Stato", altri facenti parte del Fondo Esperti;
- c) gli atti della Sacra regia udienza di Trani;
- d) atti notarili.

Fra gli studiosi che hanno poi già analizzato il 1799 a Barletta, vanno ricordati Benedetto Paolillo, Giuseppe De Ninno e Giovanni Beltrani.

In ogni caso, la fonte principale, a cui anche il Paolillo si rifà, è la Cronaca di Camillo Elefante, sulla quale conviene soffermarsi preliminarmente.

Camillo Elefante racconta con appunti quotidiani gli anni dal 1795 al 1813. Egli apparteneva ad una delle famiglie di più antica nobiltà di Barletta. Nelle pagine della sua cronaca è dato cogliere il trapasso dalla sonnecchiosa esistenza degli anni 1795/1798 all'improvvisa tempesta dell'anno rivoluzionario, poi al ritorno dei Borboni, poi al decennio francese e poi al nuovo ritorno dei Borboni.

Fino al 1799 vi era stato il Decurionato con le sue delibere, la Conversazione bisettimanale per le famiglie nobili, a rotazione nei palazzi del ceto aristocratico, la rigida divisione in classi, i riti cattolici, gli stemmi nobiliari e monarchici.

All'improvviso tutto deve cambiare: dapprima la "democratizzazione", poi arrivano i soldati francesi, esigentissimi e violenti, ospitati nelle case.

Benedetto Paolillo ci ha tramandato una strofa in dialetto, invenzione del canonico Orazio Raffaele,

Pu' tammurre e p'a granchesc
Viva, viva u pop'l vesc
Pi' li tromb e li viulin
Viva, viva i giacobin"

La parola "Giacobini", come ci dice la Cronaca 1731-1782, designava tradizionalmente, a Barletta, i membri del capitolo della chiesa di San Giacomo: possiamo immaginare già la confusione lessicale, ora che la parola doveva significare "rivoluzionari di origine francese e per di più atei"!

La vita cittadina è sconvolta per alcuni mesi, esattamente dal 2 febbraio al 14 maggio 1799.

A Napoli, la Rivoluzione iniziò prima, il 21 gennaio, per finire dopo, il 14 giugno.

Il 2 febbraio è innalzato l'albero della libertà, nei pressi di Eraclio, simbolo dell'adesione alla repubblica partenopea.

Il 14 maggio l'albero è abbattuto e si ritorna alla monarchia borbonica: al posto dell'albero della libertà è innalzata la Croce.

In questo breve, ma significativo lasso di tempo, la città aderisce alla Rivoluzione napoletana, poi apre le sue porte all'esercito francese e diventa la base per due spedizioni militari:

- la spedizione contro Andria, dove il Conte Ettore Carafa assedia e poi espugna quella città, feudo della sua famiglia; città, giova ricordarlo, che si era schierata contro la rivoluzione e contro i Francesi;
- la spedizione contro Trani, per terra e per mare; anche Trani era schierata contro la Rivoluzione ed i Francesi.

Sia Trani che Andria pagarono un prezzo altissimo in termini di violenze, saccheggi e uccisioni, Barletta no.

A Barletta, comunque, il rivolgimento non giunse all'improvviso né del tutto inatteso.

Ricordiamo, per inciso, che la Rivoluzione francese era avvenuta nel 1789 e alcune avvisaglie di cambiamento si erano verificate in modo chiaro nel decennio 1789-1799.

Come ci informa il Lucarelli, dai documenti dell'Archivio di Stato di Napoli risulta che già nel 1792 a Barletta era ben attivo un club rivoluzionario, oltre che, come vedremo, una fiorente loggia massonica.

Nel 1794, anno della congiura giacobina, troviamo in prima linea fra i congiurati un rampollo della nobiltà, Antonio Affaitati ed un Alessandro Losito, barlettani.

Dunque vi era un'attività di propaganda delle idee rivoluzionarie di cui la Cronaca di Elefante, com'è logico, ci dà un riscontro molto limitato.

Ma veniamo al racconto della Cronaca. Partiamo dall'anno prima, il 1798.

Negli ultimi mesi dell'anno è forte l'opposizione alla "leva forzosa", ovvero all'arruolamento imposto dal Re per combattere i Francesi. Le famiglie sono in subbuglio, si prova ogni mezzo per evitare di partire.

Il giorno di Natale, Camillo annota:

"Cattive nuove da Napoli coll'arrivo delle lettere della posta in ordine alla Guerra, ed all'allontanamento del nostro Real Sovrano, che se ne va in Sicilia".

L'ultimo dell'anno aggiunge:

"Andiamo all'incontro di maggiori calamità, batticuori, e scompigli."

Il 1799 ci è dunque raccontato da un rappresentante di una delle famiglie nobili di più antica residenza a Barletta, una delle poche famiglie nobili sopravvissute alla peste del 1656, famiglia che annoverò nei secoli alti prelati e uomini di profonda cultura. Camillo Elefante è un convinto sostenitore della sacralità della monarchia, è timorato di Dio. Fa parte della Deputazione del porto, ha rendite immobiliari, è un conservatore moderato che osserva eventi sconvolgenti, il popolo che

diventa ribelle (lui lo chiama “popolaccio”), la violenza delle truppe francesi alloggiate a Barletta, lo svanire di abitudini secolari.

Se non avessimo la Cronaca di Camillo Elefante non avremmo neanche la più remota possibilità di sapere chi fu protagonista in quell’anno nella città di Barletta, nè come andarono i fatti.

Peraltro, non disponiamo di nessuna fonte legata al ceto “civile”, alla borghesia, né, al clero, né, ovviamente, ai ceti meno abbienti.

Il primo evento, drammatico, che apre l’anno della Rivoluzione a Barletta avvenne il 10 gennaio ed ebbe come protagonista il popolo e soprattutto i contadini del quartiere San Giacomo, sostenitori convinti del Re. In città circolavano voci , “insinuazioni”, che si dovessero reclutare truppe per combattere i Francesi ed i Giacobini. Tre Terlizzesi, che portavano la coccarda, vengono scambiati erroneamente per Francesi o Giacobini e linciati.

Il clero al gran completo, a capitoli riuniti, fatto davvero eccezionale, per riparare alla terribile ed ingiusta violenza, celebra il funerale in Cattedrale. Il popolo si raduna nella piazza antistante e minaccia Nobili e Civili, accusandoli di giacobinismo. A questo punto alcuni preti (don Camillo non dice chi), il Contino Trojano Marulli e D. Raffaele Bonelli riescono a placare gli animi.

Di fronte al pericolo di una sedizione, alimentata soprattutto dal malcontento degli artigiani, specialmente falegnami e muratori, disoccupati ed impoveriti, i nobili, i borghesi ed alcuni artigiani “di buon senso” organizzano una Guardia civica, per porre rimedio “all’anarchia, che incominciava a metter piede”. Compito della Guardia civica, a capo della quale è posto il cavalier Raffaele Bonelli, è pattugliare e dare sostegno economico promuovendo lavori di pubblica utilità: si tratta, dunque, di una scelta di autonomia comunale.

Qualche giorno dopo 32 persone sono incarcerate. Nel frattempo, la posta, che di solito arrivava il giovedì, non arriva. Camillo Elefante diventa comandante della guardia civica al posto di Raffaele Bonelli. La situazione sembra essersi ormai acquietata.

Poi, all’improvviso (ma forse sarebbe meglio scriverlo con il punto interrogativo) inizia la rivoluzione, o, come la chiama il cronista la “Democratizzazione”.

Il racconto del 2 febbraio merita di essere letto integralmente.

Camillo Elefante “Cronaca”

2 Febbraio 1799

Mattino piuttosto tempo placido, nelle ore pomeridiane vento piuttosto impetuoso australe. Circa le ore 20. arrivo inaspettato di un certo Can:^{co} Ruggiero di Mola, il quale si era fermato nella Locanda di fuori, non sapendo in che sistema stasse questa Città, e sapendosi da ben pochi, credendosi Commissario della nuova Repubblica Napolitana, sono andati a trovarlo, e l'hanno introdotto in Città conducendolo in piazza, e salito sul Piedestallo d'Eraclio, si è posto a predicare la libertà, e l'eguaglianza; indi ha letto ad alta voce gli editti contro la Monarchia, e contro li nostri Reali Sovrani intaccandoli senza carità di cose niente decorose, alloche alcuni del popolo aconsentirono, e dopo aver svaporato per lungo tempo per ogni titolo indegnamente, s'incamina condotto dalla folla di gente alla casa del Sig.^f Portulano D. Giorgio Esperti. Nel mentre, che predicava, fù chiamato ogni ceto di persone, che accorressero in Piazza, giacche il creduto Commissario, volea tutti, precise li Nobili, e la gente culta, per cui quasi tutt'il Paese era in Piazza. Pochi esultavano, e la maggior parte internamente era afflitta; ma tutti sorpresi dalla novità e dal rovescio d'ogni cosa, e si opera a guazzabuglio. Camin facendo, sulla stessa credenza, il Castellano col suo Ajutante li ha presentato le Chiavi della Città, e Castello, ma esso Ruggiero non l'ha voluto ricevere, dicendo di non avere questa facoltà. Arrivato avanti la casa del Sig.^f Esperti fù condotto sopra dalla moltitudine e tuttoche da alcuni della Guardia Civica si fusse impedito alla maggior parte d'entrare, molti ne salirono a forza, e profittando della vantata eguaglianza la gente bassa s'introduce da pertutto col cappello in testa, e dicon qualche li veniva in testa. In questa confusione di cose, si propone D. Giorgio Esperti per l'eligenda Municipalità per Presidente, alloche tutti acconsentono, e lo pregano ad accettare con viva forza, per essere uomo di molta sapienza, e probità. Indi si passò ad ammannire, e formare la bandiera tricolorata, da mettersi in cima dell'Albero erigendo della Libertà, che è il segno della Democratizzazione. Apparecchiato tutto, e date alcune istruzioni analoghe, il d.^o Ruggieri obbligò il Cav.^f Fra Francesco Paulo Affaitati a mettersi addosso la bandiera tricolorata d'ormesino, ed in testa la coppola rossa, anche insegna misteriosa della Repubblica, e con molto seguito il d.^o Ruggieri, ed Affaitati se ne sono calati in strada, e preceduti da banda musicale han girato per tutta la Città. Giunti in Piazza dove a bella posta han fatto trovare un lungo albero di bastimento, che dopo averlo contornato con fittucie di seta a tre colori, cioè giallo, turchino, e rosso, si è inalzato e piantato inanzi ad Eraclio in mezzo della strada, con in cima la sud.^a bandiera, ed in punta di esso albero l'additata coppola

guarnita. In questo mentre il Castello ha fatto la scarica d'alcuni tiri di cannone, indi con plauso popolare si sono cantate alcune canzonette del rito Democratico capriccioso attorno all'Albero. Dopo ciò ogn'uno se n'è andato pè fatti suoi, ed essendo ripassato per la piazza il d.^o Canonico Ruggiero, alcuni del popolo se li fanno attorno, e chiedono, che si togliesse la gabella farina, allocche esso risponde che l'avrebbe compiaciuti, se non ci fusse l'opposizione (per farsi popolo) dè Nobili, e dè Civili.

Una prima domanda riguarda questo “agitatore giacobino”, padre Ruggiero da Mola, che il 20 dello stesso mese, come ci dice Camillo Elefante, fu “massacrato” dal popolo a Molfetta, in stato di “insurrezione”, anzi, di “anarchia”.

Viene spontaneo da chiedersi: dunque, arriva un tale Padre Ruggiero da Mola e, senza colpo ferire, si cambia il regime di una Città?

Chi sono quelli che lo fanno entrare in città e lo portano a palazzo Esperti? Chi propone Giorgio Esperti a Sindaco della Municipalità rivoluzionaria?

Camillo Elefante usa il “si” impersonale, non fa nomi.

Una possibile spiegazione è che l’arrivo di questo agitatore fosse un segnale convenuto. Tutto era pronto in città: l’albero della Libertà ricavato da un albero di nave, la stoffa tricolore nel fondaco di Leonardo Ruggiero, finanche il nome del possibile sindaco della Municipalità.

La situazione era tale da indurre il gruppo dirigente cittadino a passare da una scelta di autonomia (la Guardia civica) ad una scelta filofrancese e filogiacobina, molto rischiosa, fra l’altro, visto che pochi giorni prima il popolo aveva manifestato sentimenti del tutto opposti.

A mediare queste scelte ci sono i personaggi più in vista della città (Esperti, Bonelli, Marulli) e diversi gruppi di interesse, ovvero:

- 1) Il Sedile dei Nobili, costretto ad accettare scelte rischiose per il ceto nobiliare.
- 2) I rappresentanti del ceto civile che entrano nella Municipalità rivoluzionaria.
- 3) L’Ordine di Malta, di cui sono membri quasi tutti i Nobili barlettani, con una posizione di preminenza per il Contino Trojano Marulli.
- 4) Il clero progressista, in particolare quello del Capitolo di Santa Maria.
- 5) La Massoneria locale.

Su quest’ultima componente della dinamica politica locale del tempo conviene soffermarsi e diradare quell’alone di mistero che l’ha circondata per diverse ragioni in diversi periodi.

Francesco Paolo Affaitati, Saverio Esperti e molti altri rappresentanti di spicco della classe dirigente locale, alcuni sacerdoti, specialmente del Capitolo di Santa Maria, erano massoni.

Questo è stato accertato e documentato da diversi studiosi, fra cui Intieri, De Ninno, Francovich ed altri.

La Massoneria a Barletta era vivace da tempo. Già nel 1789 era attiva una Loggia del rito del Duca di San Demetrio¹.

La mia ipotesi è che la massoneria locale

- abbia curato i rapporti con il centro rivoluzionario napoletano ;
- sia intervenuta per mantenere gli equilibri di potere e il controllo sulle classi meno abbienti ;
- abbia attivamente operato affinché gli equilibri di potere passassero indenni attraverso la fase rivoluzionaria prima e la reazione filo borbonica poi;
- abbia protetto dalla repressione sanfedista coloro che si erano schierati a favore della repubblica;
- abbia gestito nuovamente i rapporti con i Francesi nella successiva fase di dominazione francese

L'evoluzione della Massoneria continuerà ininterrottamente per tutto il XIX secolo, con alcuni momenti caratterizzanti, che sono, essenzialmente, il passaggio dei massoni nella Carboneria e l'acquisizione di ruoli significativi nell'amministrazione locale, quale, ad esempio, il caso di Francesco Saverio Velasquez, sindaco di Barletta. Quasi tutte le più importanti famiglie barlettane aderirono alle Logge massoniche prima e Vendite carbonare poi.

Il fatto che la Massoneria abbia curato i rapporti con il centro rivoluzionario napoletano è attestato dal fatto che il 6 febbraio 1799 i due deputati della Municipalità rivoluzionaria che vanno a Napoli a comunicare l'avvenuta sollevazione furono due massoni, Francesco Paolo Affaitati e Carlo Moles, quasi certamente il canonico citato da Intieri.

La lettera con cui il Comune di Barletta comunica al governo rivoluzionario di Napoli l'avvenuta adesione alla rivoluzione fu firmata non dal Sindaco della Municipalità, ma dal Sindaco ordinario e dagli Eletti del Decurionato.

¹ Ilario Intieri, in "Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche fra Pio VI e la Corte di Napoli negli anni 1776-1799 secondo documenti inediti dell'Archivio vaticano", Utet, TO, 1901, p.438, cita un documento esistente nell'Archivio vaticano intitolato: "Logge conosciute alla Segreteria di Stato in Roma: notizie estratte da documenti ufficiali dal luglio all'ottobre del 1789-1790". In questo documento si legge: "Nella Loggia del Duca di San Demetrio in Napoli... risulta dagli atti per deposizione fatta recentemente da una persona in occasione di grave infermità, che nell'aprile 1789 esisteva in Foggia una Loggia di liberi Muratori, la quale si radunava in casa di un certo Antonio Calderini, ch'era a capo della medesima... che altra simile Loggia esisteva in Barletta nel fine di maggio dello stesso anno, della quale era capo il Comandante di quella Piazza. E fra altri vi era scritto un Canonico di quella Cattedrale di anni trenta."

Essa ha un tono fortemente idealistico:

leggere la lettera

La risposta del governo rivoluzionario fu immediata:

leggere la lettera

La risposta del Governo rivoluzionario contiene un'annotazione estremamente interessante: riconosce, infatti, ai Barlettani che, facendo entrare i Francesi in città "avete evitato lo spargimento del sangue dei vostri compatrioti".

Il Beltrani, che studiò la documentazione aggiunge che a Barletta si ammise il governo repubblicano senza opposizione di nessuno "per timore della truppa (francese) che era in Regno entrata".

A quali valori si ispirava la Massoneria del tempo?

Certamente era ispirata ai valori umanitari ed a sentimenti di rivalsa nei confronti della monarchia da un lato e dell'oscurantismo religioso dall'altro.

In secondo luogo, essa aveva influenza sulle nomine dei funzionari del Regno e sull'assegnazione di benefici di ogni genere.

Non sorprende la sua speciale diffusione in una Città come Barletta, in cui il peso della feudalità era relativamente limitato rispetto a quello del ceto medio, che, dunque, aveva bisogno di garanzie e sostegno per acquisire cariche e posizioni di potere.

Giorgio Esperti e molti altri, sebbene compromessi con la Municipalità usciranno indenni: la classe dirigente cittadina compì una mossa coraggiosa, trasformando in Municipalità rivoluzionaria una città in cui "il Popolaccio", come lo chiama Elefante, era antigiacobino. E' ragionevole ipotizzare che il gruppo dirigente abbia valutato il rischio che i Francesi attaccassero in massa Barletta per utilizzare le strutture militari, prima di tutto il Castello e di lì attaccare Trani ed Andria, come poi in effetti fecero ed abbia perciò deciso di schierarsi con la Rivoluzione ed aprire così le porte all'arrivo dell'esercito francese, evitando il conflitto.

Composizione della Municipalità rivoluzionaria di Barletta nel 1799

2 febbraio	31 marzo	2 maggio	9 maggio
Giorgio Esperti (presidente)	D. Giorgio Esperti		
Fra Francesco Paolo Affaitati			
D. Antonio Bonelli	D. Antonio Bonelli		
Conte D. Trojano Marulli			
D. Gioacchino Sciotti			
Dottor D. Giuseppe Leoncavallo	Dottor D. Giuseppe Leoncavallo	Dottor D. Giuseppe Leoncavallo (presidente)	
Dr Fisico Antonio de Gilio			
D. Oronzo Musti	D. Oronzo Musti		
D. Salvatore Tupputi			
Mastro Raffaele De Nittis	Mastro Raffaele De Nittis		
Mastro Giuseppe Cardinale			
Francesco Rizzi (Uomo di Campagna)	Francesco Rizzi (Uomo di Campagna)		
Notar Giuseppe Fucile (segretario)			
Canonico D. Antonio Francia	Canonico D. Antonio Francia (presidente)		
Canonico D. Carlo Moles			
			Antonio De Leone (presidente)
			Carlo Campanile
			Francesco Frari Sacerdote
Nobili			Francesco la Cavalla, zappatore
Sacerdoti			Vincenzo Pignatelli artista
Non nobili			Raffaele de Giorgio avvocato
			Vincenzo Catapano, massarotto

Esaminando la composizione delle tre Municipalità, osserviamo che sei dei quindici membri della prima saranno poi condannati come “rei di Stato” ed incarcerati nel Castello di Barletta per ordine di un altro membro di essa, il nobile Trojano Marulli, membro di spicco dell’Ordine di Malta, appartenente a famiglia di antica nobiltà..

I sei sono:

- Affaitati Francesco Paolo , nobile;
- Sciotti Gioacchino, nobile
- Francia Antonio, sacerdote;
- Moles Carlo, sacerdote;
- Leoncavallo Giuseppe, civile;
- Fucile Giuseppe, civile

Dei tre Sindaci, il canonico Francia e il dottor Giuseppe Leoncavallo furono dichiarati “rei di Stato”, Giorgio Esperti , invece, esce indenne dalla vicenda e suo fratello Saverio va in ambasceria dal cardinale Ruffo : Saverio Esperti, Venerabile della sua Loggia². Dunque all’interno della Massoneria vi furono destini diversi: infatti, Moles, Leoncavallo ed altri massoni furono condannati come rei di Stato, ma non Giorgio Esperti.

Va detto che per tutte le famiglie i cui componenti furono condannati come rei di Stato iniziò una dolorosa vicenda di repressione che durerà fino all’Unificazione d’Italia.

Giorgio Esperti, dal canto suo, dimostrò una grande abilità diplomatica.

Il 14 maggio finisce l’esperienza rivoluzionaria; il 26 Saverio Esperti va con un altro deputato a sincerare la restaurata monarchia che “gli Officiali qui destinati in tempo della Repubblica per organizzare la guardia Civica, sebbene indi Patentati dal Generale Francese, e dal Presidente Rivoluzionario Novelli, non erano ad altro oggetto, che di mantenere in calma questa Popolazione, e difenderlo da qualche assalto di Popolazioni rivoltose, come infatti è riuscito...”: in buona sostanza, si manda a dire che non vi era stato alcun cambiamento ideologico, ma solo una scelta di opportunità.

Di lì a poco, come attestato dai documenti del Fondo Esperti presso l’Archivio di Stato di Bari, Giorgio Esperti chiederà ed otterrà il rinnovo della sua carica di amministratore delle proprietà della famiglia Carafa ubicate nel territorio di Andria.

² Giuseppe De Ninno: “Ruolo dei frammassoni in Terra di Bari affiliati alla Carboneria”, Bari, 1913

La destrezza politica di Giorgio Esperti, ampiamente celebrata da Benedetto Paolillo nel suo “Barletta nel 1799”, va considerata da due punti di vista.

Prima di tutto sulla base di una constatazione di fatto: Barletta non conobbe le violenze e non ebbe tante vittime come Trani ed Andria: la città non fu attaccata dai Francesi, non registrò violenze nella fase rivoluzionaria, né durante la repressione sanfedista.

In secondo luogo, va notato che dopo la Rivoluzione del 1799 torneranno al potere i Borboni, poi di nuovo i Francesi e poi ancora i Borboni e per lungo tempo: in queste alterne vicende la capacità e la prudenza della classe dirigente barlettana faranno sì che Barletta non fu mai totalmente schierata e quindi oggetto di rappresaglia dell’una o dell’altra parte.

A questo proposito va notato che, nei giorni della Rivoluzione, il Governatore, che dipendeva direttamente dal re, restò a Barletta nonostante l’arrivo dei Francesi; inoltre il Preside, una sorta di Prefetto dell’epoca, che risiedeva a Trani, Pucce Molton, viene a rifugiarsi a Barletta indisturbato. Dunque, nei giorni della Rivoluzione, coesisterono a Barletta la Municipalità rivoluzionaria e le autorità locali emissarie della monarchia borbonica.

Se fermiamo l’analisi al 1799, dobbiamo perfino riconoscere che la Città trasse beneficio dagli eventi sia perché ebbe una funzione direttiva rispetto alle città viciniori, sia perché, come ci narra Elefante, divenne mercato del bottino di guerra francese.

Quali radici aveva la capacità diplomatica e politica dimostrata dalla classe dirigente cittadina?

Per rispondere, farò riferimento ad un’opera del canonico Felice Fuccilli, uno dei rei di Stato del 1799: egli, insieme a tutta la sua famiglia, subì dolorose conseguenze a causa delle sue idee di libertà, giustizia ed uguaglianza.

Molti anni dopo, nel 1837 scrisse un’opera manoscritta, inedita e custodita presso la Biblioteca comunale di Barletta, dal titolo “Istoria biografica di Barletta”, la cui lettura colpisce per almeno due ragioni.

Prima di tutto ci rendiamo conto del fatto che il Fuccilli non poteva parlare del 1799, pur essendo passati molti anni. Nel Regno borbonico la libertà di espressione era repressa duramente, al punto che un testimone oculare degli eventi del 1799 salta quell’anno e non ne parla nella sua storia.

In secondo luogo, il Fucilli nella sua opera celebra il Settecento barlettano come un’epoca di grande cultura, in cui esisteva un circuito scolastico solido ed auspica la rinascita dell’istruzione. Fuccilli riconosce una netta superiorità intellettuale al Settecento e ci fornisce

una chiave di lettura degli eventi del 1799. Infatti, le decisioni politicamente sagge del gruppo dirigente locale ci appaiono come il frutto di una cultura capace di interpretare lucidamente gli eventi e far prevalere il principio della superiorità dell'interesse collettivo rispetto a quello individuale.

I dirigenti politici locali del 1799, laici e sacerdoti, erano educati al principio per cui il bene individuale non può essere concepito ai danni di quello pubblico e viceversa.

Questo principio, maturato sia attraverso l'educazione ai classici, sia attraverso la religione, sia attraverso i principi massonici ed i principi della Rivoluzione francese, fu affermato in modo convergente ed equo, tanto da essere riconosciuto valido sia dai rivoluzionari napoletani, sia dal cardinale Ruffo e dai Borboni.

Questo risultato fu ottenuto con il sacrificio, durissimo, di un'élite intellettuale che dovrà fare i conti con le alterne vicende del dominio francese e borbonico. Nel frattempo, la nobiltà riuscì a mantenere inalterato il regime economico ed a mettersi al riparo dalle rivendicazioni dei ceti meno abbienti che, come notò il Beltrani, non erano "né con i democratici, né con il re, ma contro la ricchezza ed i suoi possessori".

Gli eventi del 1799, complicati di per sé e tramandati con estrema difficoltà, hanno probabilmente ispirato nel tempo un'atavica diffidenza per gli aspetti nascosti della politica e per i cambiamenti repentini e per l'idealismo rivoluzionario.

Certo è che il 1799 è l'evento culmine di una stagione in cui Barletta emerge per la sua importanza strategica sul piano territoriale, ponendosi ad un livello gerarchicamente più alto rispetto alle città limitrofe, anche grazie alla propria dotazione di strutture militari.

Emerge inoltre per l'originalità della propria posizione politico-istituzionale: da allora inizia una lunga decadenza che si protrarrà per tutta la prima metà dell'Ottocento, come l'opera del Fuccilli testimonia direttamente.